

23. L'età delle Nazioni: dai moti all'Unità d'Italia



Cos'è una Nazione? Noi usiamo questa parola senza pensarci troppo, dicendo che l'Italia o la Francia sono nazioni. Ma nazione e stato non sono la stessa cosa: si può parlare di nazione se ci sono lingua, tradizioni, cultura comuni, insomma, se gli italiani si sentono parte di un gruppo con qualcosa in comune. E prima del 1800 non c'era neanche lo Stato italiano! Dopo Napoleone, in Europa si diffonde il sentimento del nazionalismo, un senso di appartenenza ad un popolo con una storia comune. Un po' come il sentimento che ha un tifoso di una squadra di calcio, quel senso di attaccamento alla maglia, ai colori, quella fratellanza che ti fa sentire vicino all'altro tifoso anche se non vi conoscete. Solo che il patriottismo spinse tanti italiani a combattere e a rischiare la propria vita per fare in modo che nascesse qualcosa chiamato Italia. E grazie a uomini come Garibaldi e Cavour, oggi viviamo in un'unica nazione chiamata, appunto, Italia.

23.1 IL PERSONAGGIO: IL PATROTA

Spiegare il significato della parola "**Nazione**" ti sembra scontato, vero? Pensiamo subito a un Paese, come l'Italia o la Francia, e pensiamo che "paese" e "nazione" siano la stessa cosa. Ma "nazione" significa molto di più! **Una nazione è un gruppo di persone che condivide la stessa lingua, la stessa storia, le stesse origini.** Non è solo un territorio: è il sentirsi parte di qualcosa di più grande, di un insieme di persone con cui si ha un legame speciale. È come essere parte di una grande squadra che lotta per difendere i suoi ideali.

Questo senso di appartenenza a una nazione è un'idea piuttosto recente, arrivata solo nell'Ottocento. Prima di allora, la maggior parte delle persone si identificava solo con il proprio villaggio o città. Immagina un contadino del Medioevo: se gli avessero chiesto da dove veniva, non avrebbe mai detto "Italia", ma il nome del suo piccolo villaggio. Solo i francesi, forse, avevano un'idea di "nazione" prima degli altri. E tutto è cambiato dopo che **Napoleone** ha fatto il suo ingresso nella storia.

Napoleone, un francese che ha conquistato mezza Europa e imposto le sue leggi, ha innescato una reazione a catena. Le persone hanno cominciato a sentire la necessità di difendere le **proprie tradizioni, la propria cultura**, come a dire: "No, non sono francese, sono tedesco!", come disse, più o meno, **Fichte**, un filosofo tedesco, in un libro che chiamò, appunto, "**Discorsi alla nazione tedesca**". Mentre gli Illuministi si sentivano cittadini del mondo, Fichte si dichiarava profondamente tedesco, soprattutto perché Napoleone aveva messo la parola fine al **Sacro Romano Impero**.

L'idea di lottare per la propria nazione non era così diversa dalle battaglie dell'**Illuminismo**: si combatteva per la libertà, per l'uguaglianza e per costruire uno stato che trattasse tutti allo stesso modo. **In Italia, questo concetto si è trasformato in una lotta contro gli oppressori stranieri**, come gli Austriaci. E alla fine, proprio grazie a questo spirito nazionalista, sono nati nuovi stati come la **Germania** e l'**Italia** nel corso dell'Ottocento.

Il **nazionalismo**, cioè il sentimento di legame e appartenenza a una nazione, ha giocato un ruolo centrale. È stato un'arma potente nelle mani di molti patrioti. Questo movimento ha cambiato l'Europa, portando non solo alla nascita di nuovi stati, ma anche a rivolte contro i governi che cercavano di eliminare le libertà che proprio **Napoleone** aveva contribuito a diffondere. E così, anche se Napoleone fu sconfitto, le sue idee continuarono a vivere e a cambiare il mondo, passo dopo passo, portando verso la diffusione delle **democrazie** e delle libertà che conosciamo oggi.

23.2 PAROLA CHIAVE: RESTAURAZIONE

Dopo le guerre napoleoniche e le paure portate dalla Rivoluzione francese, le monarchie europee provano a rimettere tutto in ordine. Non a caso questo periodo prende il nome di **Restaurazione**, proprio come quando si restaura un dipinto antico cercando di fargli riavere l'aspetto di prima. Allo stesso modo, dopo la sconfitta di Napoleone, le potenze vincitrici tentarono di riportare l'Europa alla situazione precedente al 1789, cioè **prima della Rivoluzione francese**.

La Restaurazione va dal **Congresso di Vienna del 1815** fino alle **rivoluzioni del 1848**. Fu un lungo tentativo di cancellare gli effetti della Rivoluzione francese. Ma cancellare le idee è più difficile che cancellare un confine: in tutta Europa molti si erano ormai abituati a parole nuove come **libertà, uguaglianza, fraternità**.

Nel 1815 i rappresentanti delle cinque grandi potenze europee (**Russia, Gran Bretagna, Francia, Austria e Prussia**) si riunirono a Vienna per ridisegnare la carta politica del continente. Lo fecero seguendo due principi fondamentali: **equilibrio e legittimità**. Per equilibrio si intendeva impedire che una sola potenza diventasse troppo forte, come era accaduto con la Francia napoleonica. Per legittimità si intendeva invece rimettere sui troni i sovrani considerati "legittimi", cioè quelli cacciati da Napoleone o dalle rivoluzioni. Tornarono così al potere, per esempio, i **Borbone a Parigi e a Napoli**. I confini europei furono ridisegnati spesso senza consultare i popoli che vi abitavano. Ancora una volta furono i sovrani, non i cittadini, a decidere il destino delle nazioni.

La **Gran Bretagna** non cercò grandi conquiste territoriali sul continente europeo: preferì assicurarsi basi strategiche per il commercio marittimo, come **Malta** e le **Isole Ionie**. La **Russia** si espanse verso nord e verso ovest, ottenendo **Finlandia, Bessarabia** e gran parte della **Polonia**, ma soprattutto lo zar **Alessandro I** propose la nascita della **Santa Alleanza**, un patto tra sovrani cristiani per difendere monarchia e ordine tradizionale. Entrarono a farvi parte subito **Austria e Prussia**, mentre la Gran Bretagna preferì restarne fuori. Anche la **Prussia** uscì rafforzata dal Congresso di Vienna: ottenne territori importanti come la **Renania**, una regione ricca di miniere e destinata a diventare uno dei grandi centri industriali europei.

In **Italia**, la Restaurazione significò soprattutto il ritorno del dominio austriaco. L'Austria recuperò i territori perduti e controllò direttamente il **Regno Lombardo-Veneto**, diventando la potenza dominante nella penisola italiana. L'Impero austriaco, però, era uno Stato fragile: riuniva infatti molti popoli diversi (italiani, ungheresi, cechi, croati, sloveni e altri ancora) con lingue, tradizioni e storie differenti. Nonostante gli sforzi dei sovrani, le idee diffuse con la Rivoluzione francese continuarono a essere forti. A opporsi maggiormente alla Restaurazione furono soprattutto i **borghesi** (commercianti, professionisti, imprenditori, intellettuali) che avevano conosciuto gli ideali della Rivoluzione e non volevano rinunciarvi.

Ben presto l'ordine costruito a Vienna iniziò ad entrare in crisi. In tutta Europa scoppiarono i cosiddetti **moti**, cioè rivolte contro i governi assoluti. I primi moti avvennero nel **1820-1821**. In **Spagna**, ufficiali e cittadini chiesero il ritorno alla **Costituzione del 1812**, cioè a un sistema politico che limitasse il potere del re. In **Italia**, rivolte liberali scoppiarono nel **Regno delle Due Sicilie**, soprattutto a **Napoli e Palermo**. Le grandi potenze intervennero militarmente e repressero i moti, ma non finì lo spirito rivoluzionario.

Negli stessi anni, tra **1821 e 1830**, la **Grecia** combatté per liberarsi dal dominio dei Turchi. Molti europei vennero in aiuto dei Greci: erano i **filoellenici** ("amici della Grecia"),

intellettuali e volontari affascinati dall'idea di combattere per la libertà della patria degli antichi Greci. Tra loro vi fu anche il poeta inglese **Lord Byron**, che morì durante la guerra. Con l'aiuto di **Russia e Gran Bretagna**, i Greci ottennero l'indipendenza. La loro vittoria divenne un simbolo per molti altri popoli europei.

Nel frattempo, tra **1810 e 1825**, anche l'**America Latina** si ribellò al dominio coloniale di **Spagna e Portogallo**. Leader come **Simón Bolívar** e **José de San Martín** guidarono la nascita di nuovi Stati indipendenti, tra cui **Venezuela, Perù e Messico**. Era un altro segnale che il mondo stava cambiando e che gli antichi imperi non erano più invincibili.

Nel **1830** una nuova ondata rivoluzionaria attraversò l'Europa. In **Francia**, la rivoluzione di luglio costrinse alla fuga re **Carlo X**, sostituito da **Luigi Filippo**, che trasformò la Francia in una monarchia costituzionale. Rivolte esplosero anche in **Belgio, Polonia** e in varie città italiane. Molti tentativi fallirono o furono repressi, ma il **Belgio** riuscì a ottenere l'indipendenza.

Poi arrivò il **1848**, l'anno che sconvolse l'Europa intera: la cosiddetta **Primavera dei Popoli**. Ancora oggi, in italiano, la parola "**Quarantotto**" si usa per indicare una situazione caotica e piena di disordini. Questa volta non si rivoltarono solo i borghesi: alle rivoluzioni parteciparono anche **operai e contadini**. In **Francia** nacque la **Seconda Repubblica**. In **Germania** si rafforzarono i movimenti che chiedevano l'unificazione nazionale. Nell'**Impero asburgico**, Ungheresi, Cechi e altri popoli reclamarono autonomia o indipendenza. Molte rivoluzioni furono sconfitte, ma il loro significato storico fu enorme: dimostrarono che l'Europa della Restaurazione non poteva più reggere. **Il vecchio ordine del 1815 stava crollando**, e proprio nel 1848 cominciò il processo politico e militare che avrebbe portato, pochi anni dopo, all'**Unità d'Italia**.

23.3 PAROLA CHIAVE: UNITÀ D'ITALIA

Il processo che porta, dopo 1300 anni di divisioni, all'**unità d'Italia** processo prende forma nell'Ottocento e si realizza in poco più di vent'anni, all'interno di un periodo che chiamiamo **Risorgimento** (cioè "rinascita" della nazione italiana). Il Risorgimento, però, non nasce all'improvviso. Le sue radici risalgono alla fine del Settecento, quando le idee della **Rivoluzione francese** (come libertà e uguaglianza) iniziano a diffondersi anche nella penisola italiana. È in questo contesto che, tra il 1796 e il 1799, durante il **Triennio repubblicano** (periodo in cui nascono repubbliche ispirate al modello francese, le cosiddette "repubbliche sorelle"), l'arrivo di **Napoleone Bonaparte** cambia la storia della penisola italiana. Per la prima volta, alcuni gruppi di intellettuali e politici cominciano a parlare apertamente di "**nazione italiana**" e a immaginare la nascita di un'Italia unita.

Eppure, all'inizio dell'Ottocento, questa nazione è più un'idea che una realtà. La maggior parte della popolazione italiana parla solo dialetti locali, spesso incomprensibili tra loro. Anche l'economia è frammentata: gli Stati italiani **commerciano più con l'estero che tra di loro**. Mancano quindi basi concrete per un'unità politica. Tuttavia, esistono alcuni elementi comuni che tengono insieme queste popolazioni: **la tradizione letteraria italiana** e **la religione cattolica**, diffusa in tutta la penisola.

A dare forza all'idea di unità è soprattutto la **cultura**. Tra il 1815 e il 1847, poeti, scrittori e artisti iniziano a raccontare storie che parlano di libertà, di eroi e di lotta contro l'oppressione dallo straniero, iniziando a immaginare e a sperare in un'Italia unita. Tra questi scrittori ci sono **Ugo Foscolo**, **Vittorio Alfieri**, **Giacomo Leopardi** e soprattutto **Alessandro Manzoni**. Opere come *Adelchi*, *All'Italia*, *Le mie prigioni* o il melodramma *Nabucco* diffondono l'idea di un popolo unito da lingua, cultura e destino. Non solo la letteratura, infatti, esprime la speranza in un'Italia unita: anche il teatro e la musica hanno un ruolo in questo discorso. Il *Nabucco* di **Giuseppe Verdi**, con il celebre coro "**Va, pensiero**", diventa un simbolo: racconta la sofferenza di un popolo oppresso, gli Ebrei, ma fa riferimento chiaramente alla condizione degli italiani sotto il dominio straniero, soprattutto austriaco. In queste opere compaiono **eroi ed eroine**, figure coraggiose che incarnano i valori della patria e della libertà.

Intanto, i patrioti cercano di immaginare come potrebbe essere un'Italia unita. Non esiste un solo progetto. Alcuni pensano a una **repubblica unitaria**, altri a una **monarchia costituzionale**, altri ancora a una **federazione** di Stati.

Tra queste visioni, emergono le idee di due grandi patrioti risorgimentali. Da una parte c'è **Giuseppe Mazzini**, nato a Genova nel 1805, che fonda la **Giovine Italia**, un movimento politico rivolto soprattutto ai giovani. Mazzini immagina un'Italia **unita, repubblicana e democratica**. Per lui, la patria è una comunità di persone legate da valori comuni. La lotta per l'unità diventa quasi una **missione**, un impegno per liberare e migliorare il popolo.

Dall'altra parte c'è **Vincenzo Gioberti**, sacerdote e filosofo, che propone una soluzione più moderata. Nel suo libro *Del primato morale e civile degli Italiani*, immagina una **federazione di Stati italiani guidata dal Papa**. Questo progetto, chiamato **neoguelfismo**, dai guelfi del Medioevo, punta sull'unità spirituale degli italiani e cerca di evitare conflitti armati.

Prima delle guerre che porteranno davvero all'unità, passano quindi decenni di idee, progetti e tentativi. In questo periodo, il progetto di un'Italia unita nasce prima nell'immaginazione dei patrioti. La patria viene immaginata come una **madre**, e i suoi abitanti come figli pronti a difenderla. Solo più tardi, queste idee diventeranno realtà.

23.4 PAROLA CHIAVE: INDIPENDENZA

È il 12 gennaio 1848, a Palermo, giorno del compleanno del re, ma nell'aria non c'è festa, ma di ribellione. È l'anno in cui in Italia si combatte per l'**indipendenza**. Indipendenza significa, in modo semplice, **non dipendere da qualcun altro**, essere liberi di decidere da soli il proprio destino. Per gli italiani dell'Ottocento, vuol dire soprattutto una cosa: **liberarsi dal controllo degli stranieri**, in particolare dell'Impero austriaco, che domina gran parte della penisola.

A Palermo, appunto, scoppia una rivolta contro il re Ferdinando II di Borbone. In pochi giorni il movimento si allarga: coinvolge tutta la Sicilia e arriva fino a Napoli. Sotto la pressione delle proteste del popolo, il 29 gennaio il re concede una **costituzione**. La rivoluzione si diffonde in maniera rapidissima: l'8 febbraio Carlo Alberto di Savoia concede lo **Statuto** in Piemonte; in Toscana Leopoldo II promette riforme e rappresentanza; anche papa Pio IX pubblica un proclama che sembra aprire alla libertà.

Queste costituzioni si ispirano a modelli già esistenti, come quella francese del 1830 e quella belga del 1831, e contengono principi nati con l'Illuminismo e la Rivoluzione francese: **libertà di stampa, libertà di associazione, diritti civili**. In Piemonte, per la prima volta, questi diritti vengono estesi anche a ebrei e protestanti. Tuttavia, il potere resta in gran parte nelle mani dei sovrani: il re mantiene un ruolo centrale, guida il governo e controlla in parte il Parlamento, formato da due camere, di cui una nominata direttamente da lui.

Le rivoluzioni non riguardano solo l'Italia. A Parigi cade il re Luigi Filippo e nasce una repubblica; a Vienna una folla costringe alle dimissioni il cancelliere Metternich (cioè il capo del governo) e ottiene una costituzione. L'Impero austriaco appare improvvisamente debole, e gli italiani colgono l'occasione. A Milano, il 18 marzo 1848, iniziano le **Cinque Giornate**: dopo cinque giorni di combattimenti nelle strade, gli austriaci sono costretti a lasciare la città. Nasce un governo provvisorio. A Venezia, il 22 marzo, Daniele Manin e Niccolò Tommaseo proclamano la **Repubblica di San Marco**.

In questo clima, il 23 marzo 1848 Carlo Alberto dichiara guerra all'Austria. Inizia la **Prima Guerra d'Indipendenza**, chiamata così perché è la prima di una serie di guerre combattute contro l'Austria per liberare i territori italiani. L'esercito piemontese avanza ed entra a Milano, sostenuto da volontari arrivati da tutta la penisola. Le prime battaglie, come Goito e Pastrengo, portano successi. Ma la situazione cambia presto: l'Austria si riorganizza e contrattacca. Il 22 luglio, a **Custoza**, i piemontesi subiscono una dura sconfitta. Dopo un ultimo tentativo di difendere Milano, Carlo Alberto firma l'**armistizio di Salasco** (9 agosto 1848), cioè una tregua che interrompe la guerra.

Intanto la situazione resta instabile anche nel resto d'Italia. A Roma, il 15 novembre 1848, l'assassinio del primo ministro Pellegrino Rossi scatena il caos. Papa Pio IX fugge a Gaeta e, nel febbraio 1849, viene proclamata la **Repubblica Romana**, con Giuseppe Mazzini tra i protagonisti. La Repubblica Romana resiste alcuni mesi, poi intervengono le truppe francesi inviate da Luigi Napoleone Bonaparte: il 3 luglio 1849 Roma cade e la repubblica finisce. In Toscana le proteste rovesciano il governo moderato, ma l'intervento austriaco riporta sul trono Leopoldo II. A Venezia, la Repubblica di San Marco resiste a lungo, tra fame, bombardamenti e malattie come il colera, ma nell'agosto 1849 deve arrendersi.

Carlo Alberto tenta un'ultima volta la guerra nel marzo 1849. Ma il 23 marzo, a **Novara**, arriva la sconfitta decisiva. Il re abdica (cioè rinuncia al trono) in favore del figlio, Vittorio Emanuele II. La Prima Guerra d'Indipendenza si conclude con una sconfitta militare.

Eppure qualcosa è cambiato. Le idee di libertà e indipendenza non scompaiono. Lo **Statuto**

Albertino resta in vigore in Piemonte e trasforma quel regno nell'unica **monarchia costituzionale** della penisola. Proprio da lì, negli anni successivi, ripartirà il progetto di un'Italia unita e indipendente.

23.5 PAROLA CHIAVE: CAVOUR

Piazza Cavour, via Cavour, corso Cavour. Le trovi ovunque, nelle grandi città come nei piccoli paesi. Ma chi è **Cavour**? È uno dei protagonisti principali dell'Unità d'Italia.

Dopo i moti del 1848, quasi tutti gli Stati italiani tornano a governi autoritari. Solo il **Regno di Sardegna (Piemonte)** mantiene una costituzione, cioè un insieme di leggi fondamentali che limitano il potere del re e garantiscono alcune libertà. Per questo motivo molti patrioti, costretti a fuggire dagli altri Stati, trovano rifugio proprio qui. Il Piemonte diventa così un punto di riferimento per chi sogna un'Italia libera.

In questo contesto emerge la figura di **Camillo Benso, conte di Cavour**. Entra nel governo nel 1850 come ministro di agricoltura e commercio, dal 1851 è anche ministro delle finanze per poi diventare primo ministro nel 1852. Fin dall'inizio ha un obiettivo preciso: trasformare il Piemonte in uno Stato moderno, forte e rispettato.

Cavour avvia una serie di riforme profonde. **Riduce i dazi doganali** (tasse sulle merci che entrano o escono da un Paese), firma accordi commerciali con stati come Francia e Inghilterra e favorisce lo sviluppo economico. Promuove la costruzione di **ferrovie**, sostiene la nascita di **fabbriche** e incoraggia le **banche**. In pochi anni il Piemonte diventa più ricco e più moderno.

Ma Cavour deve occuparsi anche di politica estera. Sa che il Piemonte, da solo, non può sconfiggere l'Impero austriaco, che controlla gran parte del Nord Italia. Per questo cerca alleati. Lo troverà nella **Francia di Napoleone III**, diventato imperatore con un colpo di Stato nel 1851. Nel 1855 Cavour coglie una grande occasione: scoppia la **guerra di Crimea**, un conflitto che vede contrapposta la Russia a un'alleanza formata da Francia, Inghilterra e Impero ottomano. Cavour decide di inviare truppe piemontesi al fianco di Francesi e Inglesi. Questa mossa gli permette, dopo la vittoria, di intervenire al **Congresso di Parigi del 1856**, dove porta all'attenzione europea la "**questione italiana**", cioè il problema della divisione della penisola e del dominio austriaco.

Due anni dopo, nel 1858, Cavour incontra segretamente Napoleone III a **Plombières**, una località termale francese. Qui nasce un accordo fondamentale per il futuro dell'Italia: la Francia aiuterà il Piemonte in una guerra contro l'Austria. In cambio, il Piemonte cederà **Nizza e Savoia**.

Nel 1859 la tensione cresce. Il re **Vittorio Emanuele II** lancia il cosiddetto "grido di dolore", un appello agli italiani oppressi. L'Austria risponde con un ultimatum: chiede al Piemonte di smobilitare l'esercito che aveva mobilitato. Il rifiuto piemontese rende la guerra inevitabile: inizia la Seconda Guerra d'Indipendenza.

Le truppe austriache avanzano, ma si trovano di fronte un esercito organizzato e sostenuto dalla Francia, che interviene al fianco dei Piemontesi. Le battaglie sono dure e sanguinose. Il momento di svolta arriva il **24 giugno 1859**, con gli scontri di **Solferino e San Martino**. Migliaia di soldati combattono in condizioni terribili. La vittoria franco-piemontese permette la liberazione della Lombardia e l'ingresso a Milano.

Quando sembra che la liberazione del Nord sia vicina, accade qualcosa di imprevisto. Napoleone III firma un **armistizio** (accordo per fermare la guerra) con l'Austria a Villafranca, senza consultare il Piemonte, avendo paura che l'alleato si espandesse molto più di quanto previsto dagli accordi. Il Veneto resta sotto controllo austriaco. Cavour reagisce con rabbia e si dimette, anche se poi ritirerà le dimissioni. Tuttavia, il risultato ottenuto è importante: la Lombardia passa al Piemonte. È il primo passo concreto verso l'unità.

Intanto, il movimento unitario si allarga. In regioni come **Toscana, Parma, Modena e Bologna**, scoppiano rivolte contro i vecchi governi. Si tengono i **plebisciti**, cioè votazioni popolari, attraverso cui la popolazione sceglie di unirsi al Piemonte (da cui le tante strade italiane dedicate ai plebisciti). L'Emilia-Romagna e la Toscana entrano così nello Stato dei Savoia. Il processo di unificazione è ormai avviato e procede, passo dopo passo, verso la nascita di un nuovo Stato: l'Italia.

23.6 PAROLA CHIAVE: GARIBALDI

Immagina un migliaio di uomini in camicia rossa che attraversa il mare per unire l'Italia. Non sono soldati di un esercito regolare, ma volontari, giovani e adulti, partiti per cambiare la storia. Al centro di questa scena c'è **Giuseppe Garibaldi**, una figura che ancora oggi richiama l'idea di avventura, coraggio e rivoluzione. Quando senti il suo nome, forse pensi a un eroe. Ed è proprio così che molti lo vedevano: un uomo capace di guidare uomini comuni in un'impresa straordinaria, l'unificazione di Nord e Sud Italia.

Giuseppe Garibaldi nacque a Nizza nel 1807. Nel 1860 colse una occasione d'oro: in **Sicilia** era scoppiata una **rivolta** contro il governo dei Borbone, la dinastia che regnava nel Regno delle Due Sicilie. Le proteste siciliane si allargarono man mano e Garibaldi decise di intervenire. Organizzò così la famosa **Spedizione dei Mille**. Il 5 maggio 1860, insieme a Nino Bixio, partì da Quarto, vicino Genova, con circa mille volontari. Presero due piroscafi, il *Piemonte* e il *Lombardo*, e salparono verso sud. L'11 maggio sbarcarono a **Marsala**, in Sicilia: da quel momento iniziò una delle imprese più importanti della storia italiana.

Il primo scontro importante tra i Mille e le truppe borboniche avvenne a **Calatafimi**, il 15 maggio. I Mille erano meno numerosi e in posizione sfavorevole, ma riuscirono comunque a vincere contro l'esercito borbonico. Questa vittoria aprì la strada verso **Palermo**. Il 27 maggio iniziò l'assalto alla città, sostenuto anche dalla popolazione locale. Dopo giorni di combattimenti, Palermo fu conquistata il 6 giugno. Da quel momento, molti volontari dal centro-nord Italia raggiunsero Garibaldi, portando armi e rinforzi. Garibaldi proclamò anche la **leva di massa** (cioè l'obbligo per i cittadini di entrare nell'esercito), ma con risultati limitati: molti contadini siciliani evitarono l'arruolamento.

La campagna continuò con nuove vittorie. Il 20 luglio Garibaldi vinse a **Milazzo**, e il 27 luglio entrò a Messina. Il 18 agosto attraversò lo stretto e sbarcò in **Calabria**. Da lì avanzò rapidamente verso nord. L'esercito borbonico, ormai convinto che le possibilità di vittoria fossero poche, oppose poca resistenza. Il 7 settembre 1860 Garibaldi entrò a **Napoli**, accolto dalla popolazione come un liberatore.

Ma l'impresa non fu solo militare. Molti contadini siciliani vedevano in Garibaldi il simbolo di una possibile **rivoluzione sociale**, cioè un cambiamento profondo nella distribuzione delle ricchezze e delle terre. Quando però a **Bronte**, vicino Catania, scoppiò una rivolta violenta dei contadini siciliani contro i grandi proprietari terrieri, Garibaldi inviò Nino Bixio per ristabilire l'ordine. La repressione fu durissima e molti rivoltosi furono uccisi. Questo episodio mostra un lato più sanguinoso della spedizione.

Intanto, il governo piemontese guidato da **Cavour** guardava con preoccupazione all'azione di Garibaldi. Temendo che diventasse troppo indipendente, Cavour spinse per un'annessione rapida dei territori conquistati al Regno di Sardegna. Il 29 agosto 1860 l'esercito piemontese intervenne direttamente. Con il pretesto di ristabilire l'ordine nelle regioni del papa (Marche e Umbria), l'esercito guidato da **Vittorio Emanuele II** avanzò verso sud. Dopo la vittoria dei piemontesi contro le truppe del papa a Castelfidardo il 18 settembre, non c'erano più ostacoli.

Il **26 ottobre 1860** avvenne l'incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II. Fu un gesto simbolico ma fondamentale: Garibaldi consegnò al re il controllo del Sud, rinunciando al potere. In questo modo, contribuì all'unificazione italiana sotto la monarchia dei Savoia. Le sue richieste, però, furono ignorate: Garibaldi non ottenne né un ruolo politico né il mantenimento del suo esercito. Deluso, si ritirò nella sua isola di Caprera, al nord della Sardegna, il 9 novembre.

Nel frattempo, attraverso i **plebisciti** (votazioni popolari), anche Marche e Umbria furono annesse allo stato dei Savoia. Il processo di unificazione era ormai completo. Il **17 marzo 1861** Vittorio Emanuele II fu proclamato re d'Italia. Nacque così un nuovo Stato, una **monarchia centralizzata** (cioè uno Stato in cui il potere è concentrato nel governo centrale), basata sullo Statuto Albertino, la costituzione del Regno di Sardegna. L'impresa di Garibaldi si concluse, ma il suo mito restò: quello di un uomo capace di cambiare la storia.

23.7 PAROLA CHIAVE: BRIGANTAGGIO

Boschi fitti, montagne difficili da attraversare, piccoli paesi arrampicati sulle colline. Siamo nel **Sud Italia**, nei primi anni dopo l'Unità. Sui sentieri si muovono uomini armati, inseguiti dai soldati del nuovo Regno d'Italia. Alcuni sono ex militari, altri contadini, altri ancora veri e propri banditi. Sono i **briganti**. Intorno a loro nascono racconti, paure e leggende che arriveranno fino ai nostri giorni.

Hai mai sentito parlare del **brigantaggio**? Se vivi nel Sud, forse qualcuno ti ha raccontato storie di briganti descritti come **eroi popolari**, uomini che avrebbero difeso la propria terra contro il nuovo Stato italiano, visto come un potere straniero. Ma la realtà è più complessa. Con la parola **brigantaggio** indichiamo infatti un insieme di fenomeni di ribellione armata e criminalità che coinvolsero soprattutto il Sud Italia nei primi anni dopo l'Unità d'Italia. Per capire perché esplosero, dobbiamo partire da una domanda: **nel 1861 erano davvero tutti contenti dell'Unità d'Italia?**

La risposta è **no**. Non tutti, infatti, immaginavano allo stesso modo la nuova Italia. **Cavour** e re **Vittorio Emanuele II** volevano costruire un regno guidato dalla famiglia dei **Savoia**, mentre **Mazzini** e i democratici sognavano una **repubblica**, cioè uno Stato senza un re. Quando nel **1861** nacque il **Regno d'Italia**, molti accettarono il nuovo Stato pur senza essere soddisfatti di come era stato costruito. Tra loro c'erano anche ex **garibaldini** e mazziniani, che finirono per riconoscere il re in nome dell'unità nazionale.

Altri, invece, continuarono a combattere. **Garibaldi**, per esempio, non considerava conclusa l'unificazione perché mancava ancora **Roma**, governata dal **papa** e protetta dalle truppe francesi. Organizzò quindi nuove spedizioni per conquistarla. Nel **1862**, però, fu fermato in **Aspromonte**, in Calabria, dove venne ferito e arrestato. Nel **1867** tentò ancora, ma i suoi uomini furono sconfitti a **Mentana**, anche grazie all'intervento dei francesi.

Anche la **Chiesa cattolica** guardava con ostilità al nuovo Regno d'Italia. **Pio IX**, papa dal **1846**, inizialmente era sembrato vicino ad alcune speranze dei patrioti italiani, ma nel **1848** si allontanò dai loro progetti. Negli anni successivi, gran parte dei **territori pontifici** (le terre governate direttamente dal papa) venne conquistata e incorporata nel nuovo Stato italiano. Pio IX reagì duramente e arrivò a **scomunicare** i responsabili, cioè a escluderli dalla comunità religiosa della Chiesa. Il conflitto tra **Stato e Chiesa** rese quindi ancora più difficile costruire una nuova identità nazionale condivisa.

Del resto, creare una nazione unita era un compito enorme. Una celebre frase attribuita a **Massimo d'Azeglio** riassume bene il problema: «Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani». L'Italia era ormai uno Stato, ma come si potevano unire davvero popolazioni che parlavano lingue e dialetti diversi e possedevano tradizioni e culture locali differenti?

I politici della **Destra Storica**, cioè il gruppo politico che governò l'Italia nei primi anni dopo l'unificazione, coinvolsero poco la maggioranza della popolazione nella vita del nuovo Stato. Le **scuole elementari** avevano spesso poche risorse e persino nei programmi scolastici si parlava poco del **Risorgimento**, cioè del processo stesso che aveva portato all'Unità d'Italia. Anche la partecipazione politica era riservata a pochissimi. Per votare bisognava essere maschi, saper leggere e scrivere e pagare almeno **40 lire di tasse**, una somma molto alta per gran parte della popolazione. Alla fine, **meno del 2% degli italiani** aveva diritto di voto.

Nell'Italia meridionale, l'insoddisfazione verso il nuovo Stato contribuì a trasformarsi in una violenta ribellione: il **brigantaggio**. Ma chi erano davvero i briganti? Non formavano un unico gruppo e non combattevano tutti per gli stessi motivi. Tra loro c'erano ex soldati

borbonici, cioè dell'esercito dei Borbone che aveva governato il Regno delle Due Sicilie, contadini poveri spinti dalla **miseria** e giovani che cercavano di evitare la **coscrizione obbligatoria**, cioè l'obbligo di prestare servizio nell'esercito italiano.

Le bande compivano **rapine, assalti e violenze**, ma in alcuni casi i briganti avevano anche motivazioni politiche. Alcuni briganti combattevano per riportare i **Borbone** sul trono di Napoli, altri sostenevano il **papa**.

Per il nuovo Stato italiano il brigantaggio divenne presto una vera **emergenza nazionale**. Il governo inviò nel Sud numerosi soldati e rispose con una **repressione durissima**, cioè con l'uso della forza per fermare la rivolta. Ci furono villaggi distrutti, processi molto rapidi, **esecuzioni pubbliche** e cadaveri di briganti esposti pubblicamente come avvertimento alla popolazione. Nei boschi e sulle montagne del Sud Italia, così, i primi anni del Regno d'Italia furono segnati da una lotta sanguinosa tra le bande armate e le forze dello Stato.

La **guerra al brigantaggio** lasciò anche una profonda divisione nel modo di raccontare quegli avvenimenti. Per molti italiani del Nord, i briganti erano soprattutto **criminali** che minacciavano il nuovo Stato italiano. Nel Sud, invece, alcuni videro in loro anche un modo per protestare contro **povertà, ingiustizie e abbandono**. Questa divisione è arrivata, in parte, fino a noi: ancora oggi c'è chi racconta i briganti come **eroi popolari** e chi li considera soltanto **banditi**. La loro storia, però, ci mostra soprattutto una cosa: **unire un territorio non significa automaticamente unire le persone che lo abitano**.

23.8 DOVE E QUANDO: ROMA, 1870

Roma, mattina del 20 settembre 1870. Davanti alle antiche mura della città risuonano i colpi dei cannoni. I soldati italiani aspettano di entrare, mentre dall'altra parte si preparano le truppe del papa. Poi, vicino a **Porta Pia**, una parte delle mura crolla. Si apre una breccia tra polvere, pietre e fumo. I soldati avanzano e, dopo un breve combattimento, le forze pontificie si arrendono. **Roma sta per diventare italiana.**

Quando nel 1861 era stato proclamato ufficialmente il **Regno d'Italia**, l'unificazione non era ancora completa. Mancavano soprattutto due territori: **Venezia e Roma**. Venezia apparteneva ancora all'**Impero austriaco**, mentre Roma era governata dal **papa** ed era il centro dello **Stato della Chiesa**. Nel giro di meno di dieci anni, però, entrambe sarebbero entrate nel Regno d'Italia.

La prima occasione arrivò nel 1866. In Europa cresceva infatti lo scontro tra **Prussia e Austria**. La Prussia era uno Stato dell'Europa centrale che, sotto la guida del cancelliere **Otto von Bismarck**, cercava di rafforzarsi e di guidare il processo di unificazione della Germania. Il **cancelliere** era il capo del governo prussiano, una figura simile a quella di un primo ministro. Bismarck si preparava alla guerra contro l'Austria e cercò quindi un alleato a sud: per questo la Prussia si alleò con l'Italia, il cui governo era guidato da **Alfonso La Marmora**. I due Stati avevano un nemico comune, ma obiettivi diversi: la Prussia voleva sconfiggere l'Austria e aumentare il proprio peso in Germania, l'Italia voleva ottenere il **Veneto**. Il 19 giugno 1866 l'Italia dichiarò così guerra all'Austria al fianco della Prussia.

Per gli italiani iniziava quella che sarebbe stata ricordata come la **Terza guerra d'indipendenza**. La guerra fu breve, ma per l'Italia non andò del tutto bene. L'esercito italiano venne sconfitto a **Custoza**, il 24 giugno, mentre la marina subì una pesante sconfitta nella battaglia di **Lissa**, il 20 luglio. A ottenere risultati migliori furono i **volontari garibaldini**, cioè uomini che combattevano sotto il comando di **Giuseppe Garibaldi** senza appartenere all'esercito dello Stato italiano. Il 21 luglio sconfissero gli austriaci a **Bezzeca**, in Trentino. Garibaldi avrebbe voluto continuare ad avanzare in territorio nemico, ma poco dopo ricevette dal governo italiano l'ordine di fermarsi. Rispose con una sola parola, destinata a diventare famosissima: «**Obbedisco**».

Eppure, nonostante le sconfitte italiane, la guerra si concluse con un successo politico. A vincere davvero contro l'Austria era stata infatti la **Prussia**, e la sua vittoria permise all'Italia di ottenere il **Veneto**. Il Veneto entrò così a far parte del nuovo Stato. Era una vittoria importante, ma aveva avuto un prezzo alto in vite umane e denaro e aveva alimentato molte polemiche in Italia.

Adesso mancava soprattutto **Roma**. Prenderla, però, era molto più complicato. Roma non era soltanto la città governata dal papa: era anche protetta dalla **Francia di Napoleone III**, che manteneva truppe francesi a difesa della città. Poi, improvvisamente, la situazione cambiò. Nel 1870 scoppiò una guerra tra **Francia e Prussia**. Napoleone III ebbe bisogno dei suoi soldati e le truppe francesi che proteggevano Roma furono richiamate in Francia. Poco dopo, la Francia venne sconfitta dai prussiani e lo stesso Napoleone III perse il potere. Per il governo italiano si aprì finalmente l'occasione che aspettava.

Il governo, presieduto da **Giovanni Lanza**, decise di agire. Le truppe italiane, comandate dal generale **Raffaele Cadorna**, avanzarono verso Roma. La mattina del 20 settembre 1870, i cannoni cominciarono a colpire le mura vicino a **Porta Pia**. Dopo alcune ore, aprirono una **breccia**, cioè un grande varco nelle fortificazioni, e attraverso quell'apertura i soldati italiani entrarono a Roma.

Le truppe del papa si arresero. **Lo Stato della Chiesa non esisteva più e Roma entrava nel Regno d'Italia.** La presa di Roma viene raccontata con entusiasmo dai sostenitori dell'unificazione italiana. Anche lo scrittore **Edmondo De Amicis**, che seguiva le truppe italiane, lasciò testimonianze piene di partecipazione per quegli avvenimenti. Per i patrioti era il coronamento di un sogno durato generazioni. L'anno successivo, nel **1871**, Roma sarebbe diventata la capitale del Regno d'Italia.

Sulla carta geografica, il lungo viaggio dell'unificazione italiana poteva ormai dirsi quasi concluso. Ma conquistare Roma era stato più facile che risolvere tutti i problemi del nuovo Stato. Il papa non accettò la perdita del proprio potere territoriale e lo scontro tra Chiesa e Regno d'Italia sarebbe continuato ancora a lungo. E, soprattutto, rimaneva aperta la sfida già accennata nel nostro percorso: **dopo aver fatto l'Italia, bisognava ancora fare gli italiani.**

23.9 PAROLA CHIAVE: EMIGRANTI

Immagina di essere un **contadino italiano negli anni Ottanta dell'Ottocento**. I prezzi dei prodotti agricoli stanno scendendo. Dalla Russia e dall'America arriva grano venduto a prezzi più bassi del tuo. Gli ulivi si ammalano, i vigneti soffrono anche per una guerra commerciale con la Francia e gli agrumi devono affrontare la concorrenza spagnola. Lavori come prima, ma guadagni sempre meno. Ti guardi intorno e la domanda diventa inevitabile: **restare o partire?**

È così che milioni di italiani diventarono **emigranti**. Un emigrante è una persona che **lascia il proprio Paese per trasferirsi, temporaneamente o definitivamente, in un altro luogo**, spesso alla ricerca di lavoro e di migliori condizioni di vita. Nell'Italia della fine dell'Ottocento questa scelta coinvolse soprattutto contadini e lavoratori poveri e diede origine a una delle più grandi migrazioni della storia italiana.

Partire per un altro continente stava diventando più facile. Le **navi a vapore** permettevano di attraversare l'oceano più rapidamente, mentre le **ferrovie** collegavano le campagne ai grandi porti. All'inizio partirono soprattutto i contadini del **Nord Italia**, in particolare i veneti, diretti verso le campagne del **Sud America**. Presto, però, la grande emigrazione coinvolse anche il Sud Italia. Molti meridionali emigrarono inizialmente verso **Argentina e Brasile**, mentre con il passare degli anni aumentarono le partenze verso gli **Stati Uniti**. **New York, Filadelfia e Boston** diventarono così destinazioni conosciute da milioni di italiani in cerca di una vita migliore.

Tra il **1876 e il 1914**, oltre **5 milioni e 400 mila persone** lasciarono il Sud Italia. Dalla sola **Campania** partirono circa **1.475.000 emigranti**, dalla **Sicilia** **1.352.000** e dalla **Calabria** **879.000**. Molti paesini si svuotavano, famiglie e gruppi di compaesani partivano insieme oppure seguivano la direzione di chi era emigrato prima di loro. A collegare chi era emigrato con chi era rimasto erano soprattutto le **lettere**. Chi era già arrivato in America scriveva ai parenti rimasti in Italia, raccontava ciò che aveva trovato e offriva contatti e aiuto per affrontare il viaggio. Si formarono così vere **catene migratorie**: una persona partiva, trovava un lavoro e poi aiutava parenti, amici e compaesani a raggiungerla. La partenza di uno poteva preparare quella di molti altri.

Per generazioni molti contadini avevano avuto pochissime possibilità di sottrarsi alle condizioni imposte dai grandi proprietari terrieri. Adesso esisteva un'alternativa: **partire**. Ora che i lavoratori potevano scegliere di partire in America, il proprietario rischiava di perdere i lavoratori necessari per coltivare i campi. In alcune zone questo contribuì all'aumento degli stipendi e modificò il rapporto tra proprietari e lavoratori.

Anche la vita di molte **donne** cambiò. Quando mariti, padri e figli emigravano, erano spesso loro a rimanere nei paesi e a occuparsi del resto della famiglia e dei piccoli appezzamenti di terra. Dovettero quindi assumere compiti che tradizionalmente erano stati affidati agli uomini, ed aumentarono le responsabilità e il carico di lavoro.

L'emigrazione contribuì inoltre a dare maggiore importanza all'**istruzione**. Per affrontare il viaggio, trovare lavoro e vivere in un Paese straniero, saper leggere e scrivere diventava fondamentale. Nelle campagne meridionali si diffusero così scuole serali e iniziative di **alfabetizzazione**, cioè attività organizzate per insegnare a leggere e scrivere a chi non aveva frequentato la scuola.

Non tutti gli emigranti, inoltre, lasciavano l'Italia per sempre. Alcuni tornavano dopo alcuni anni, altri viaggiavano più volte tra Italia ed America. Quando rientravano portavano con sé denaro, oggetti, abitudini ed esperienze raccolte all'estero. Anche i consumi potevano

cambiare: in alcune famiglie diminuirono alimenti poveri come il **pane di granone**, cioè il pane preparato con farina di mais, mentre aumentarono il consumo di carne e vino e l'acquisto di prodotti provenienti dai negozi.

Ma dalle Americhe arrivava soprattutto una cosa: **denaro**. Gli emigranti inviavano parte dei propri guadagni alle famiglie rimaste in Italia. Queste somme sono chiamate **rimesse**, cioè il denaro mandato a casa da chi lavora all'estero. **Si calcola che fra il 1902 e il 1925 arrivasse in Italia almeno un miliardo di lire all'anno** attraverso questi trasferimenti, una cifra enorme per l'epoca.

Nel Sud Italia, dove un **bracciante**, un lavoratore agricolo pagato a giornata, poteva guadagnare appena tre o quattro lire al giorno, quelle somme potevano trasformare la vita di una famiglia. Con i risparmi provenienti dall'America alcuni riuscirono a **comprare un pezzo di terra, costruire una casa o ottenere piccoli prestiti**, migliorando così le proprie condizioni economiche.

L'emigrazione, però, aveva anche lati negativi. A partire erano spesso persone giovani, lavoratori e artigiani. La loro assenza lasciava vuoti nelle città e paesini di origine e portava alla diminuzione di alcuni mestieri tradizionali, come **sarti, calzolari, filatori e altri artigiani**. In Calabria si diceva: «**Nessuno fila in Merica**». Dietro questa frase c'era un cambiamento molto concreto. I vecchi telai a mano venivano man mano abbandonati e, grazie al denaro inviato dagli emigranti, le famiglie potevano comprare nei negozi ciò che un tempo producevano in casa. Coperte, calze e vestiti che prima richiedevano ore di lavoro arrivavano ormai da mercati più lontani.

Emigrare significava quindi molto più che cambiare Paese. Significava separare famiglie e svuotare paesi, ma anche far circolare denaro, lettere, abitudini e nuove possibilità. Milioni di italiani attraversarono l'oceano Atlantico cercando di cambiare la propria vita e, proprio mentre costruivano un futuro lontano da casa, contribuirono a trasformare anche l'Italia che avevano lasciato.

FONTI E RISORSE SUL RISORGIMENTO ITALIANO

Le fonti.

Per il paragrafo 23.1: Eric Hobsbawm, *The Age of Revolution (1789-1848)*

Per il paragrafo 23.2: Eric Hobsbawm, *The Age of Revolution (1789-1848)*

Per il paragrafo 23.3: Alberto Maria Banti, *Il Risorgimento italiano*

Per il paragrafo 23.4: Alberto Maria Banti, *Il Risorgimento italiano*

Per il paragrafo 23.5: Alberto Maria Banti, *Il Risorgimento italiano*

Per il paragrafo 23.6: Alberto Maria Banti, *Il Risorgimento italiano*

Per il paragrafo 23.7: Alberto Maria Banti, *Il Risorgimento italiano*

Per il paragrafo 23.8: Lucio Villari, *Bella e perduta. L'Italia del Risorgimento*

Per il paragrafo 23.9: Piero Bevilacqua, *L'esodo transoceanico in Breve storia dell'Italia meridionale*

I video

Sulla Restaurazione: <https://www.youtube.com/watch?v=KHwPtGDcajo>

Su Mazzini: <https://www.youtube.com/watch?v=F7W26IwhtzI>

Sulla Prima Guerra d'Indipendenza: <https://www.youtube.com/watch?v=6T897spNqDY>

Su Garibaldi: <https://www.youtube.com/watch?v=V8k5BnUsvKO>

Sul brigantaggio: <https://www.youtube.com/watch?v=ezSlHmKD9IM>

Sulla conquista di Roma: <https://www.youtube.com/watch?v=6z74aGQoa-4>

Su Ellis Island: <https://www.youtube.com/watch?v=Bh-pkPD8Fds>